NARRAZIONE

DELLA FESTA DI S. ANNA

CELEBRATA NELLA CHIESA

DI

S. GIOVANNI MAGGIORE

nell'anno 1875

CON UN CENNO SULLA ROVINA, E LA RIEDIFICAZIONE DI ESSA CHIESA

NAPOLI

TIPOGRAFIA DI RAFFAELE PRETE

Largo Avellino 12, 13 e 14

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/narrazionedellaf00unse

Tra le chiese della nostra Napoli memorabili per molta antichità tiene uno dei primi luoghi la Chiesa di S. Giovanni Maggiore, una delle prime parrocchie della città, ed insigne collegiata. Questa Chiesa al primo di Agosto dell' anno 1870 crollava, e di essa non rimanevano, che le mura esteriori, con parte dell' arco maggiore, che anche minacciava rovina, e qualche pilastro smozzicato in mezzo alla navata. Passavano due anni, e sulle macerie cresceva la parietaria, e l' ortica nè raggio di speranza spuntava che presagisse la sua riedificazione. Finalmente la Provvidenza trova l' uomo acconcio ai suoi disegni, e lo manda come altra volta mandò Zorobabele a rifabbricare la sua casa. Giuseppe Pelella canonico di quella collegiata fu l' uomo scelto da Dio a quest' opera, a lui la Provvidenza ispira il coraggio di affrontare tutti i pericoli, di superare tutti gli ostacoli, di spuntare tutti gl' impegni per riuscire nel suo divisamento. Egli facendo capo sempre dal nostro Arcivescovo, ed ottenuto da lui il permesso, dapprima si adopera presso il Municipio per ottenere le chiavi della chiesa, e la facoltà di riedificarla colla limosina dei fedeli. Quanto avesse dovuto affaticarsi per riuscire nell' intento, credo meglio passarlo sotto silenzio, perchè si conosce che Satana quando vede un opera in onor di Dio, fa tutti i suoi sforzi per attraversarla.

Ottenute finalmente le chiavi, il giorno 25 di Lu-

glio 1872 andò l' Emo. nostro Arcivescovo (e con lui alcuni canonici, e signori del rione) a vedere qual mucchio di rovine presentasse la Chiesa di San Giovanni Maggiore. Quella vista avrebbe scoraggito ogni cuore, avrebbe suffocato ogni ardimento: ma il can. Pelella non iscoraggisce, egli anzi da ciò prende animo ad accingersi a quest' intrapresa, che oguno credeva impossibile potersi menare innanzi. Comincia a raccogliere limosine, e primi a dare agli altri l' esempio furono appunto il S. Padre Pio IX, ed il nostro Cardinale Arcivescovo, gli Emi. Cardinali Antonelli, Monaco La Valletta, Patrizii, Consolini, ed altri: e dietro questi il Capitolo metropolitano, ed i Canonici della Collegiata, il clero ed ogni ordine di fedeli sono concorsi, ciascuno secondo sue forze, a somministrare al Pelella i mezzi per l'ardua intrapresa. Sotto la direzione dell'architetto Giorgio Tomlinson, che presta gratuitameute l'opera sua, nella primavera dell' anno seguente si cominciava a riedificare la Chiesa. La benedizione del cielo accompagnava l' opera e quasi per incanto vedevi sorgere i pilastri, girare su di essi gli archi, alzarsi le mura, stendervi il soppalco, e covrirlo col tetto. In una chiesa così ampia, come è questa di S. Giovanni Maggiore, compiere tutto questo nel breve giro di ventisette mesi coi soli mezzi, che somministra la carità dei fedeli, mi dá l' aria di un miracolo della Provvidenza.

Dichiarata S. Anna patrona di Napoli, la statua di argento della santa in ogni anno dalla Cappella del Tesoro veniva portata nella Chiesa di S. Giovanni Maggiore, e là il Capitolo ne solea solennizzare la festa. Il Pelella, che ora si trova a far da parroco di S. Giovanni

Maggiore, poichè la fabbrica della chiesa era terminata, quantunque greggia tuttora, volle sollennizzare in quest' anno la festa di S. Anna nella risorta chiesa. Faceva egli apparare con drapperie il fondo della chiesa, dove è la porta maggiore: in mezzo ai drappi sporgeva una grande raggiera ovale, nel cui centro fu poi collocata la statua d' argento; al di sotto della raggiera adattava un altare temporaneo per potervi celebrare la messa. Attorno alle mura, sebbene rustiche, pendevano egualmente drappi, e seterie; e dal sommo degli archi scendevano lacci, alla estremità dei quali erano sospesi grossi lampadari ricchi di molta cera. Dall' altro capo della chiesa di rimpetto all' altare posticcio faceva elevare una bella orchestra capace per molti musici. Copriva il pavimento stendendovi ampî tappeti; ed attorno all' altare poneva colonnini, che sostenevano be' candelabri con grossi torchî. Dalla parte destra dell' altare s'era elevato il trono per funzionare l' Emo. Nella chiesa si entrava per la porta minore, al sommo della quale vi era in mezzo ai drappi una iscrizione, che succintamente narrava tutto l' avvenimento. (1)

Apparecchiata la chiesa, il giorno innanzi la festa di S. Anna, si portava al solito (in altri tempi le statue si portavano alle chiese processionalmente, ora si portano in carrozza) in S. Giovanni Maggiore la statua di argento della Santa. Fermata la carrozza innanzi al giardinetto che verdeggia sullo spianato, che precede la porta minore della chiesa, levata la statua fu accompagnata in processione nella Chiesa dai canonici, da una ca-

(1) V. a pag. 9.

merata del Collegio Troise, e da altri Signori filiani con torchi , e dietro essa il vicesindaco della Sezione, e fu collocata in mezzo alla raggiera, che si elevava sull' altare. La mattina del 26 Luglio il nostro Emo. Arcivesc. si recava in S. Giovanni Maggiore, e gli facean corteggio altri vescovi, e canonici della cattedrale in mantelletta, il Capitolo della chiesa in cappa, e molti del clero. La chiesa era gremita di gente, tra cui oltre a molti signori si vedevano alcuni rappresentanti del Municipio. Lo Emo. Arcivescovo celebrò dapprima messa bassa pontificale, indi ascoltò la messa del suo cappellano. Durante la messa scelti musici a piena orchestra , diretta dal M. Luigi Pelella, suonarono e cantarono varii pezzi, che rendevano più bella, e lieta la funzione. Indi l'Arcivescovo accompagnato al solito dai canonici sali al trono e Monsignor Salzano arcivescovo di Edessa asceso al pergamo disse una bella orazione , nella quale specialmente mirava a spronare gli uditori onde si cooperassero a menar presto l'opera a compimento (1). Terminata la predica l' Emo. Arcivescovo si vesti dei paramenti pontificali ed andato all' altare si espose nell' ostensorio Cristo in sacramento. Dopo l'esposizione l'Emo. Arcivescovo intuonò il *Te Deum* , che fu proseguito dai musici alternativamente e dai fedeli, che stavano nella chiesa. E veramente ognuno dal fondo del cuore commosso rendeva grazie a Dio , chè vedeva sacre funzioni esercitarsi in quella chiesa , che qualche anno innanzi si piangeva come perduta. Terminato il canto del *Te Deum* i musici cantarono il *Tantum ergo*: e l' Emo. Arcivescovo pria di

(1) V. a pag. 11.

dare la trina benedizione volle disporre i fedeli a riceverla con un fervorino. In questo tra le altre cose pregò da Dio specialmente la benedizione sulla Collegiata cui è affidata la chiesa di S. Giovann Maggiore, ed in modo particolare su quel canonico che con tanto impegno, e superando tante difficoltà, mena innanzi la riedificazione della chiesa.

Quando Mons. Salzano colla predica eccitava gli uditori a cooperarsi al compimento del sacro luogo, il Can. Pelella ed alcuni gentiluomini andarono attorno per la chiesa con vassoi in mano per accattare dalla carità dei fedeli limosine per la fabbrica; e raccolsero in quel giorno L. 2400 delle quali L. 1000 furono date dall'Em. Cardinale Arcivescovo.

Il popolo napolitano molto divoto della gloriosa genitrice della madre di Dio volle mostrare la sua gioia, e la divozione del suo cuore in questa festa. Le due sere precedenti il di 26 Luglio, e quella del ventisei in tutte le strade adiacenti alla chiesa vi furono di molte luminarie; ed oltre ai lumi che pendevano in mezzo alle strade, ogni abitazione accendeva alle finestre, ai balconi, alle porte i suoi lampioncini, e le sue lucerne. Compiva finalmente l'allegrezza della giornata lo sparo dei fuochi artificiali, a cui interveniva al solito molta calca di popolo.

La chiesa sebbene finita nel grosso abbisogna ancora dippiù per esser menata a compimento. Stucchi, decorazioni, pitture, e tutto altro che bisogna onde una chiesa sia acconcia, e decente pel culto divino, richiedono una spesa, che certo agguaglia, e forse anche supera quella sostenuta finora. Nè noi disperiamo. Id-

dio che ha cominciata l' opera, certo non vorrà lasciarla a mezzo, ma meneralla a termine. L' uomo non è che strumento nelle mani di Dio, e se la Provvidenza ha mandato il Can. Pelella a rifabbricare la sua casa, come gli ha ispirato il coraggio per metter mano alla opera, condurla al punto ove rattrovasi, Essa ancora gli darà il coraggio della perseveranza onde possa menarla all' ultimo compimento. Essa somministrerà esca alla carità dei Napolitani, e metterà sproni ai loro fianchi affinchè s'accendano dello zelo per la casa di Dio; e somministrino più alacremente i mezzi per la decorazione della chiesa. E noi ci auguriamo, che, priachè trascorra altrettanto di tempo, quanto finora n' è corso, possiamo assistere alla finale dedicazione del tempio, ed allietarci che in Napoli la fede non è morta, ma i Napolitani conservano le antiche tradizioni, e custodiscono, e rifanno le opere, ed i monumenti de' loro padri.

GIOVANNI CAN.° DE DOMINICIS

Leggendo ai pilastri della Chiesa

Ogni Fedele che assumerà l' obbligo di far decorare un pilastro intero, la di cui spesa ammonterà a lire 2000, avrà il suo nome scolpito nella base dello stesso.

La detta cifra potrà pagarsi a rate mensuali.

(1) QUESTA CHIESA
FRA LE VETUSTISSIME DELLA NOSTRA CITTÀ MEMORANDA
AL PRIMO DI AGOSTO 1870 CROLLAVA
LE PREMURE DI UN CANONICO DI QUESTA COLLEGIATA
RIAVEVANO DAL MUNICIPIO GLI AVANZI ED IL SUOLO
PER RIEDIFICARLA COLLA CARITÀ DEI FEDELI
E NEL DÌ 25 LUGLIO 1872.
SISTO RIARIO SFORZA NOSTRO CARDINALE ARCIVESCOVO
RIPIENO DI PROFONDO DOLORE
VENIVA A VEDERNE I RUDERI E LE ROVINE
OGGI DOPO TRE ANNI
MA DOPO VENTISETTE MESI
CHE SI È MESSO MANO ALL' OPERA DI RIEDIFICAZIONE
IL MEDESIMO CARDINALE ARCIVESCOVO RIVIENE
PER OFFRIRE SULL' ALTARE IL SACRIFICIO INCRUENTE

FEDELI ENTRATE
RENDETE A DIO LODE E RINGRAZIAMENTO
CHE IN QUESTA CALAMITÀ DI TEMPI
NAPOLI NON ISMENTISCE L' AVITA FEDE E RELIGIONE
MA EMULANDO L' ANTICA PIETÀ
LARGISCE ELEMOSINE PER FAR RISORGERE I TEMPII
E QUEL CHE VEDETE GIÀ RIMESSO
VI FACCIA ANIMO A MENAR L' OPERA A COMPIMENTO.

Can.° Giovanni de Dominicis
Teologo della Cattedrale di Napoli

ORAZIONE

DELL' ILL.mo E REVERENDISSIMO MONSIGNOR SALZANO

ARCIVESCOVO D' EDESSA

Dignus est Agnus accipere honorem, gloriam, benedictionem, Apocalisse.

Quale spettacolo di maraviglia ci presenta quest'oggi nella sua Apocalisse Giovanni! Quale stupenda rassomiglianza nel solenne omaggio, che qui prestasi al nostro Dio con quella festosa pompa di adorazioni e di cantici, che egli vide lassù in cielo prestarsi al medesimo, di Dio e degli uomini mediatore! Il luogo, che a Giovanni apparve, avea aspetto di magnifico sublime tempio, nel cui fondo grandeggiava trono eccelso, seggio augusto del vivente ne' secoli; più basso un ara scorgevasi di fino oro incrostata, su cui l'Agnello, espiatore de' peccati del mondo, stavasi in sembianza di uccisa vittima continuando per noi il generoso suo sacrifizio. E questo luogo pure è tempio, a gala vestito, pieno della maestà di Dio, che quivi ha sede speciale, nè vi è mancato l' altare, nè la grande vittima per noi svenata, che vi ha rinnovellato in modo incruento sì, ma verissimo, l' oblazion di sua persona. Ondeggiavagli colassù d' attorno ossequiosa turba di angeli e di seniori, altri de' quali ardevano in ricchi bracieri odorosa copia di balsamici aromi, altri da percosse cetere

ed organi traevan concerti di soavissima melodia, tutti poi gareggiavano nell' acclamarlo degno di ricevere onore gloria benedizione. E qui pure, oggi ecco nella casa del Signore gran frequenza di sacerdoti, che sono gli angeli suoi visibili, ecco nubi d' incenso salire dagli agitati turiboli a profumare quest'aere, ecco inni, ecco cantici di divota esultanza, diretti a benedire, a magnificar lui medesimo, al quale non men sulla terra, che in cielo è da tutti dovuto onore, gloria, benedizione : *Dignus est Agnus accipere honorem, gloriam, benedictionem.*

Notevole consonanza, Uditori, io osservo nei motivi stessi dell' una, e dell' altra gioia. Era lassù il Paradiso tutt' intento nel festeggiare l' Agnel di Dio per aver riempiuto que' comprensori beati delle glorie sue, e per aver rotti i sigilli di non sò quale misterioso libro, in cui gli slanci della sua carità verso gli uomini erano a cifre di fuoco indelebilmente scolpiti. E la solennità egualmente di questo giorno ha per oggetto di rendere a Dio le dovute grazie per avervi ispirato il nobil pensiero di concorrere a riedificar questo tempio, e per sempre più eccitare la pietà vostra affinchè questa nostra militante Chiesa per la sua magnificenza emular possa con la dovuta proporzione la trionfante nel cielo.

Per le quali cose tutte io mi avveggo non essermi questa volta d' uopo di studiar modi e parole per conciliarmi l' attenzion vostra, già dall' altezza e nobiltà del subietto impegnata ; veggo piuttosto bisogno di dare ordine alla orazion mia, onde nulla pronunzi che subito non vi apparisce vero, e tanto ve ne dica, che non

vi lasci desiderio di più sentirne. Dico adunque, che questo sacro tempio attende dalle vostre offerte, dalle vostre largizioni, dalla pietà vostra il suo complemento e decoro, e ciò per tre possenti motivi; perchè

Tanto richiede la fede de' padri nostri;

Tanto richiede l' intercessione di que' santi, che qui verremo ad invocare;

Tanto richiede il bisogno degli infelici tempi, che corrono.

E poteva io addurre ragion più forti, o più efficaci motivi per eccitarvi a concorrere ad un' opera così degna di Dio, così degna di voi, così voluta da tempi?

Sebbene e chi son io, che posso tanto frutto attendermi dalle mie parole? Voi piuttosto, o mio Dio, che potentissimo siete suscitar dalle pietre gli eletti figliuoli di Abramo, Voi spargete della vostra dolcezza e della vostra efficacia le mie parole, e con un raggio della grazia vostra supplite al difetto del mio parlare, nè consentite che alcuna di quelle anime, che qui avete scorto ad udirmi, sen parta da questo tempio senza sentirsi eccitata a vieppiù concorrere alla maggior gloria vostra. Vergine pietosissima, primiera Figlia, felice Madre, e Sposa fedelissima delle tre divine Persone, voi confortate la mia lingua, voi armate di uno zelo vivo e possente le mie parole, e fate che in questo mio breve discorso non sia per essere a Dio ministro infedele, a voi cliente odioso, a questa vostra si eletta udienza orator vano, inutile, adulatore.

1. Apriamo per poco, uditori, gli annali della nostra storia, e vedremo la fede siffattamente radicata nel cuore de' padri nostri, che in ogni tempo si diffuse

ampiamente in opere di beneficenza, e nell'attestare al sommo Dio con ogni specie di monumenti il culto a lui dovuto. Ed infatti era necessario, che ai poveri di ogni maniera si accorresse con opere di beneficenza ognor sempre più splendida e generosa? Ecco il Monte della Misericordia, in cui alcuni Personaggi, distinti non meno per merito d'intelligenza, che per nobiltà di natali sopperiscono ai bisogni tutti dell'uomo con carità veramente divina. Era necessario, che agl'infermi di ambi i sessi si prestasse soccorso, e non mancasse loro alcun mezzo perchè o ripigliassero l'antico vigore, o passassero con tutt'i soccorsi della Religione nella eternità della gloria? Ecco l'Ospedale degl'Incurabili, edificato da Maria Longo, nobile Nolana; istituzione veramente classica, che fu cementata dai più cospicui Santi Napoletani di quell'epoca, e fu mai sempre rigogliosa sotto il pomposo titolo di Maria del Popolo. Era necessario dare ospitalità ai Pellegrini, e raccogliere i convalescenti degli altri Ospedali non ancor risanati? ed ecco Fabrizio Pignatelli dare opera alla fondazione di un'altro ricovero; istituzione così bene accetta alla fiducia de' Napoletani, che quando fu soppresso l'Ospedale pe' feriti e fratturati, edificato presso S. Giacomo da D. Pietro di Toledo, ai Congregati dei Pellegrini venne affidata ancor la cura di questi altri miseri infermi. Qui sorge l'Ospedale della Misericordiella pe' sacerdoti infermi, e deficienti di mezzi; là l'Ospedale del Cardinal Brancaccio, che servì d'incremento al maggior decoro della sua famiglia qui in Napoli nella Cappella e Biblioteca Brancacciana, che esiston tuttora. Vedreste quinci i vecchi colpiti dal-

la sventura, e caduti in miseria trovar ricovero nello stabilimento di S. Gennaro *extra moenia*, il quale nel mentre somministra loro tetto vitto e vestito, porge lo spettacolo di quel seguito funereo, corrispondente a quello, che i grandiosi Romani portavano nei famosi pileati al seguito de' loro illustri defonti; e quindi vedreste le più umili classi, concorrere anch'esse ad opere di beneficenza, e tre lavoranti della cucina di Carlo di Angiò fondare l' ospedale di S. Eligio nel centro della napoletana popolazione, Ospedale che non cessa di rifiorir tuttora al sollievo della umanità desolata. Sicchè non fuvvi popolo in Europa, anche il più incivilito, ed il più colto, il quale potesse pareggiar con Napoli in fatto di pubblici stabilimenti di carità cristiana; che anzi la nostra Napoli anche in ragion di tempo si ebbe il primato, ed anche prima che S. Vincenzo de' Paoli raccogliesse con sovrumana carità i miseri trovatelli, abbandonati nelle vie della meravigliata Parigi, già di tutto il suo spendore splendeva fra le nostre mura il magnifico, e non mai abbastanza lodato stabilimento della Santa Casa della Nunziata, che raccoglieva i figli del peccato, e li nodriva alla grazia.

Ed oh! se a me dato fosse di passare a rassegna ed i monti di pietà, e le cappelle artigiane, e gli obelischi e le guglie e le statue innalzate a' nostri protettori, ed ad una ad una le chiese tutte di questa nostra magnifica Napoli, per la edificazione ed abbellimento delle quali gareggiarono e nobili e plebei, ed ogni classe della civile cittadinanza, sia togata, sia militare, sia artiera, allora sì che io ben troverei la ricca materia per sublimare la religione, la carità, la fede dei padri nostri.

Fede, che giammai venne meno nè in mezzo alle persecuzioni pagane, nè in mezzo alle rivoluzioni dei popoli, nè al succedersi delle varie dinastie, le quali appetirono in tutti i tempi la signoria di queste nostre belle contrade. E quando una intemperante politica volea imporci dalle Spagne una istituzione, tuttochè sacra e veneranda, a vieppiù garentirci, e salvarci dal nascente protestantesimo, i Napoletani, tuttochè di natura benigni, al ben fare proclivi, docili per istinto, insorsero unanimi a respingerla, perchè loro bastava a conservare intatta la fede, quel sentimento religioso, che sentivano possentemente nei loro cuori, sino a persuaderne il potentissimo imperator Carlo Quinto, e lo stesso Supremo Gerarca della Cattolica Chiesa. La fede della nostra Napoli, in mezzo alle più difficili pruove, assomigliar potrebbesi col Nazianzeno alla condizion della vite. La vite, non so se mai vi badaste, uditori, benchè fosse tra le piante tutte la più nobile perchè all'umano ristoro la più pronta e la più proficua, pure non havvi chi della povera vite fosse in peggior modo trattata; or sepolta, or ferita, or dispogliata; sempre tra le ritorte, sempre tra le rapine, sempre sotto la scure; pure tanto ella è lungi dal risentirsene, che anzi tra vincoli con più libertà la pompa dei tralci suoi distende; spicca dalle radici più vivaci ed in più vasta copia i germogli; morta, ringiovanisce e verdeggia, e col profondarsi sotterra, vieppiù si rinforza, e più vigorosa a pompeggiar si sublima: *sectione pullulat, morte vivit, et dum absumitur crescit.* Bella sorte della vite, che fa maestosa corona al Redentore; bella sorte di Napoli, verace rampollo di quella mistica vite, che ristorò tutto il mondo: *Ego vitis, vos palmites.*

Venga pure l' Albigese eresia, e scuotendo le ceraste e le serpi, che le intrecciano il sozzo crine, tenti pure di svellere ogni fondamento di religioso e di civile consorzio, che l' ardente Gusmano manda qui in Napoli i religiosi suoi figli, e questi, col brandire il sacrosanto Rosario, sempre più ne raffermeranno la fede, e ne promuoveranno le cristiane virtù. Tenti pure il forsennato Lutero d' impiantare qui in Napoli per mezzo di Bernardino Ochino la sua ferale riforma, che Gaetano co' suoi compagni sarà sempre vigile a render frustranei i suoi infernali disegni. E Napoli per sempre più attestar la sua fede, e la sua riconoscenza, e statue e guglie innalza ai due insigni benefattori, come aveva di già praticato col suo glorioso Gennaro, e come praticò dappoi con la gran Madre di Dio, che qui tra noi fu mai sempre reputata pura ed immacolata, in primo istante, anche prima, che come pura ed immacolata in primo istante fosse stata qual dogma di fede definito dal Supremo Gerarca. Vite rigogliosa, che porterà sempre ubertosissimi frutti di grazie e di eterna vita: *sectione pullulat, morte vivit, et dum absumitur crescit.*

Che se voi ora mi domandate di qual mezzo si serva ora Iddio per conservarvi la fede, e per animarvi alle più solide e peregrine virtù, guardate quel trono Episcopale, guardate quell' Eminentissimo Presule; Uditori, io non esaggero: *veritatem dico, non mentior.* Sono ormai sei lustri, dacchè Egli non risparmia nè fatiche, nè spese per conservarvi la fede, per rendere più splendido il santuario, per santificarvi coll' esempio della immacolata sua vita, per sollevarvi nei vostri bisogni, pronto sempre a dare e sangue e vita per

voi. Beneditelo, rispettatelo, pregate sempre per lui perchè Iddio lo conservi, e lo salvi al bene delle anime vostre, al sostegno e decoro di questa Chiesa di Napoli. Egli nel veder le rovine di questo tempio, ove i suoi antenati di Casa Riario erano stati rigenerati nelle acque lustrali, ed aveano ricevuti i Sacramenti della Chiesa, sciolse i suoi occhi in pianto, e fu il primo a formare l'ardito progetto di riedificarla, ad aprire la indeficiente sua borsa, ed a metter mano alla difficile impresa. Alla vista di si edificante carità, Voi, uditori miei dilettissimi, che tanto amate il vostro Pastore, sarete restii, o anche indifferenti a seguire il grande esempio, a concorrere con le vostre largizioni, con le vostre offerte ad un' opera cosi classica, cosi rispondente alla fede de' padri nostri? Aprite dunque il vostro cuore, aprite la vostra mano alla espansione cattolica, alla generosità cristiana, e se molto si è fatto, molto ancora resta a farsi perchè a nuove e più splendide forme risorga questo magnifico tempio. Nobili e plebei non desistete; i primi con aristocratica grandezza, i secondi si ricordino, che la piccola moneta della vedova, messa nel garofilaceo, fu egualmente a Dio gradita, che i tesori del ricco. Iddio vi benedirà; che se mi permettete anche un' altra riflessione, io la dirò nella mia insipienza, *velut in insipientia dico*. Quanto si fa pel nostro Dio, niente è perduto; che se voi mi vedete tuttor vigoroso nella mia canizie, e mi vedrete, Dio concedente, per molti altri lustri ancora, sappiate, che lo debbo alle cure, da me prodigate per migliorare, ed a più decorosa forma ridurre una delle case di Dio, che tuttor risplende magnifica in questa nostra città, e dalla quale non ha guari ne fummo, ahi!

miseramente scacciati. Ma non mesciamo accenti di lutto in una circostanza di gaudio e di letizia. Coraggio dunque, Uditori carissimi, ciò che a voi si domanda risponde alla fede generosa e vivida de' padri nostri; ma essa è ancor voluta per ottenere la intercessione di que' Santi, che qui verremo ad invocare. Rinnovatemi l' attenzione.

II. In quest' aprica e ridente spiaggia, ove giace la nostra Napoli, e vicino appunto a quel sito, ove ai tempi di Strabone ammiravasi il vetusto sepolcro della Sirena Partenope, sorgeva un tempio, che da Tiberio Augusto era stato dedicato a profana divinità del Gentilesimo. Quivi il Principe degli Apostoli Pietro approdando, gettava tra noi i primi semi della Religion Cristiana, e rigenerava col sacrosanto lavacro i primi nostri fedeli, Candida ed Aspreno. E quando per la edacità del tempo e per le umane vicissitudini quell'antico tempio fu distrutto, Costantino il Grande, dopo aver dato la pace alla Chiesa, sbattuto da furiosa tempesta con la sua figliuola Costanza nelle spiagge di Sicilia, fece voto che avrebbe qui in Napoli edificato un tempio al Battista, che emular potesse quello, che erasi ormai costruito in Roma in S. Giovanni al Laterano. E tanto eseguì; che anzi S. Silvestro Pontefice Sommo, che avea consecrato quel tempio, venne qui in Napoli a consecrare ancor questo.

E fu veramente provvidenza di Dio, che a Giovanni il Battista fosse dedicato questo sacro tempio, come quello che, situato nella parte allor più nobile di questa città, dovesse impetrarci dal cielo il nobilissimo dono della fede. Ed oh il grande esempio del nostro Batti-

sta ! Parlò una volta Iddio al mare, e gli parlò in tempo, in cui lo agitavano i flutti, e lo mettevan sossopra i fulmini e le tempeste ; ma bentosto alla imperiosa sua voce, si acchetarono i venti, s' infransero in loro stessi i marosi, e baciando con quiete le sponde, si vide per tutto il mare un silenzio : *siluerunt fluctus ejus*. Parlò Giovanni al cospetto di una reggia contaminata e corrotta, e benchè il suo animo agitato fosse da una tempesta di pene, come colui che sentiva in sè stesso la forza dei suoi doveri, pure il suo cuore, i suoi sensi, goderono la pace di un profondo silenzio; quella stessa che già gustato avea nel suo deserto : *Siluerunt fluctus eius*. Felice quindi a poco per essersi mostrato intrepido al cospetto di un perfido ed infrunito Monarca; più felice ancora per aver dato il suo sangue per la gloria di Dio, seguito dappoi da milioni di martiri, che sarebbonsi sacrificati per una fede, che dovea sorgere vigorosa e robusta, e per una religione, il cui magnanimo genio dovea esser quello di vedersi crescere intorno intorno le palme, inaffiate col sangue prezioso dei generosi suoi figli. Era questo il glorioso esempio di costanza e di fede, che a noi porgeva il gran Costantino nel dedicar questo tempio al glorioso Battista, e per cui il popol nostro andò santamente superbo per averlo seguito e conservato mai sempre incontaminato, ed incorrotto.

Così scorsero i secoli, e la fede grandeggiava in questa illustre metropoli; ma quando in tempi a noi vicini, l' incredulità, mossasi al di là delle Alpi, quale impetuoso torrente, avvolse ne' suoi vortici i popoli tutti di Europa, de' quali corruppe le massime, infatuò le dottrine a segno tale, che i popoli non più bevvero

dalle fonti del Salvatore le acque limpide della verità, ma le torbide e limacciose dell' errore e del vizio, questo Reverendissimo Capitolo, quasi presago dell' avvenire, all' antico patrocinio di Giovanni il Battista ne promosse un altro ancor più potente, quello cioè della Madre della Genitrice di Dio, della gloriosa S. Anna. Afflitta questa per la sua sterilezza, erano ormai quattro lustri, che menava sua vita in sospiri ed in pianto, quando ecco dalle parte più serena del cielo si avvanzò un messaggiero divino, ed a lei appressatosi, Anna, le dice, grande Anna, gioite, e se prima dagli occhi vostri scorsero lagrime di afflizione, sgorghino oggi dalle vostre pupille lagrime di tenerezza. È spuntato il fiore al par del candido giglio, ed il nobil germoglio è sorto; tutta la gloria del Libano in voi si è raccolta, ed il decoro più pregiato del Carmelo e del Saron; santo sarà il vostro seno, santo il vostro portato, voi siete già madre. Ed ecco, come l'Angelo le avea predetto, dopo appena dieci lune, dare a luce la creatura più bella, più pura, più santa, di quante pure creature vedesse il mondo giammai. Oh lagrime bene sparse! Oh avventurosi sospiri! Oh fortunata sterilezza se avea a terminare con sì grande ventura! Ma per quale virtù domandiamoci, fra tutte le altre speciosissima, vide Anna fecondata la sua sterilezza, e meritò dal cielo un sì distinto favore? Per la sua carità, risponde il Damasceno. Se dunque altissimo fu il merito della gloriosa S. Anna per sì eccelsa virtù, sublimissima fu la dignità cui venne esaltata nella qualità di Genitrice della Madre di Dio, se fu sublimissima la sua dignità, la gloria che n' ebbe in cielo fu immensa, se immensa fu la

gloria che n'ebbe in cielo, dunque la sua intercessione verso di noi sarà potentissima, se la sua intercessione inverso di noi sarà potentissima, stringiamoci per la mano, miei Cari Uditori, consoliamoci, e chiniamo la fronte al massimo onnipotente Iddio, che volle darci ne' due Santi più insigni delle Cattolica Chiesa due grandi Protettori, che verremo a venerare in questo magnifico tempio. L'uno fu tra tutti modello il più perfetto di generosa costanza; l'altra fu tipo il più insigne di piena uniformità ai divini voleri, d'invitta pazienza, di fervorose preghiere; l'uno fu tutto serafico in ardore, l'altra per carità sovrumana in terra fu di cherubica luce uno splendore.

E splendore richiede questo tempio, splendore quel l'altare, splendore quelle mura, splendore quel tabernacolo, in cui verrà ad abitare lo stesso Dio sotto le specie sacramentali. Non sieno più grezze queste muraglia, risplendano in modo degno della divinità, degno de' grandi eroi, che verremo ad invocare, degno della vostra fede, della vostra pietà. Le vostre offerte sieno abbondantissime, acciocchè quanto prima si riapra il sacro tempio alle nostre comuni preghiere, ed al fin si ottenga il pieno trionfo della Chiesa, perchè al par di Anna, piangemmo abbastanza, e quell'Eminentissimo Presule con quella serenità e placidezza, che gli traspare sul volto, venga subito a consecrarvi l'altare, ed a santificare il suo popolo, a S. Giovanni il Battista, ed alla gloriosa S. Anna consecrato, e si ripeta quindi di lui ciò che un tempo si disse del gran Maccabeo; *et aedificavit altare novum, et aedem, et atria sanctificavit.*

Dopo ciò sarò io troppo ardito, uditori, se giunga a promettervi, che continuando voi il vostro affetto, il vostro culto, le vostre generosissime offerte verso Santi così insigni, essi non cesseranno giammai di farvi sperimentare gli effetti del loro magnanimo zelo, dell' amoroso lor cuore. Ah sì! Quivi rinnoverarono mai sempre, e mostreranno ognor crescente lo spirito del lor fervore. Quivi terranno lontana la spada dell' angelo sterminatore, e faranno in guisa, che puro serbi questo cielo da ogni aura infetta, che i giorni e le stagioni ricondotte opportune alla fecondità delle messi, che chiaro faccia il nome de' suoi abitanti, ed il colto ingegno, e gli ornati costumi sostenga ed avvalori. Quivi guarderanno intatto il sacro deposito della fede fino al tramonto de' secoli, finchè dal furore del fiero Anticristo la cara e benemerita lor Napoli proteggendo compiano con la nostra salvezza e de' tardi nostri nepoti l' opera del loro zelo. Allora rianimate le nostre spoglie mortali incontreremo sicuri il divino Giudice; e sarem tranquilli in mezzo all' orribile confusione, ed al trambusto di un mondo che crolla. Dolce speranza, Uditori, e liete imagini di cose, che dall' orror ci sottragga dell' ultima desolazione. Ma presentiamo, quest' oggi, o signori, alcuna parte di questa nostra lontana felicità. Oggi adoriamo, oggi invochiamo questi nostri santissimi Proteggitori, e se per altre ragioni assai possiamo chiamarci felici per avere sì bella città a nostra patria sortiti, della loro protezione in questo tempio, a più decorose forme ridotto, ne andremo vieppiù lieti e festanti. Tanto richiede la fede de' padri nostri, di cui noi non saremo degeneri figli; tanto richiede l' inter-

cessione di que' Santi, che qui verremo ad invocare; tanto finalmente richiede l' infelicità de' tempi, nei quali versiamo.

III. E come nò, miei signori? Se dopo la doppia invasione di libri e di uomini, che al principiar di questo secolo sventuratamente subimmo, la fede in questa nostra Napoli rimase sempre costante, non manca però anche qui tra noi una folta schiera di spiriti forti, e che meglio direbbonsi spiriti pazzi, i quali, di mente e di cuore corrotti, non cessano di negare la stessa divinità, di aggredire la prisca fede de' padri nostri, e di voler sospingere la società ed il mondo intiero ad un novello Paganesimo. Quindi il sacerdozio vilipeso, spogliato de'suoi beni, cachinnato ne' suoi riti, disprezzato, avvilito, oppresso, reclama la cooperazione del laicato cattolico, de'veri figli di Dio. Se dunque da per tutto spira distruzione e rovina, è necessario che nella piena concordia degli animi e nella unità della fede e della carità, alcuna cosa si edifichi al trionfo della Religion vilipesa. Ed ecco sorger tra noi un zelantissimo Sacerdote, Canonico e Parroco in questa Chiesa, pieno di vita e di fede, il quale, seguendo l' impulso dell' Eminentissimo Prelato, diè mano ad un opera di quasi impossibile riuscimento negl' infelici e penuriosi tempi, che corrono. Invano tentò l' inferno ogni mezzo per frastornarlo dal suo nobile intento; ma stà scritto, che la carità non mai vien meno *charitas numquam excidit*, o che le anticipate previsioni rimanesser frustrate, *sive prophetiae evacuabuntur*, o che le lingue si arrovellassero per insidiarne lo scopo, o cessassero dal lodarne lo intento *sive linguae cessabunt*, o che infine la falsa scien-

za de' sapienti aggiungesse contradizioni novelle per non vederne il compimento *sive scientia destruetur*. Il Canonico Pelella, qual pino robusto, che non muore nè dal perder le foglie per l' asprezza del verno, nè dal troncar de' rami per forza di scure o di fulmine, non s' arresta, non paventa, non teme, e come diè vita a questo sacro e magnifico tempio, cosi gli darà incremento, bellezza, e decoro: *cum venerit quod perfectum est, evacuabitur quod ex parte est*. Egli implora in questo momento la vostra carità, egli fà appello alla vostra fede nobile e generosa perchè l' ominato progetto a felice termine condotto fosse, e questa Chiesa con più dècorose forme, a dispetto de' tempi, risorgesse tra noi. Voi, cosi facendo, chiamerete sui vostri capi, e su quelli de' figli vostri le benedizioni del Pontefice Sommo, dell' immortal Pio IX, il quale ve ne ha dato l' impulso, e ve 'l raccomanda col suo esempio, essendo stato tra primi, che nelle sue sublimi strettezze aprisse la sua borsa, e fosse largo di generosissima offerta. Chiamerete su di voi le benedizioni di Dio, il quale terrà conto di quanto sarete per elargire al decoro della sua chiesa, e ne avrete il centuplo in questa vita, ed al terminar di questa chiamati sarete a goderlo nei tabernacoli eterni. Sia la vostra offerta pura e sincera come quella di Abele, e nell'adornare il tempio a Dio sacrato, non dimenticate ciò che io da principio vi proponeva, il tempio del vostro spirito.

Oh Chiesa! Oh tempio! Oh fede antica de' padri nostri! Nò, non è or tempo, Uditori miei dilettissimi, di divertimenti, di distrazioni, e sollazzi, conviene prender parte, e decidersi nella estrema battaglia, che or

si combatte tra l'inferno e Dio. Se più accaniti sono gli sforzi di satana e de' suoi seguaci nell' aggredire la stessa divinità, più splendide esser debbono le riparazioni de' veri figli di Dio. Se più numerose sono le defezioni dall' antica fede de' padri nostri, più ardente dee essere la premura de' veri credenti a sceverare lo spirito di verità da quello dell' errore sul fondamento dell' unica e sola cattedra di verità, fuori della quale non v' è salvezza. Se infine il più gran numero corre forsennato a gran passi le vie tutte della perdizione e dell' inganno per soddisfare la cupidità, l' orgoglio, ed ogni più rea passione, più animoso dee essere nei cattolici petti il cristiano fervore. Prendete norma da coloro, che battono l' opposta via. Vedete come sanno perpetuare al nostro Dio i crocifissori, carnefici; e voi colle vostre orazioni, colle vostre offerte, col vostro esempio, moltiplicategli i veneratori, gli amanti. Fate del suo tabernacolo, che sorgerà maestoso in questa chiesa la vostra dimora; narrate a tutti quanto sia dolce l'abitare colà; fate forza al restio, non dimenticate il mondano, anzi l' incredulo istesso. Ah! se non ricusino di salire quelle cime beate, di esporsi al riverbero di quella fornace di amore, di accostare le labbra a quel fonte d' inesauribile voluttà, la conquista è certa, indubitato il trionfo. Conosceran chi trafissero; getteran pentiti le lance parricide, i Disma diventeranno suoi discepoli, i Longini si faran tromba della sua gloria, i Sauli correranno la terra, gridando anatema a chi non ama Gesù. Deh! belle palme, che vi attendono, non le trascurate, o carissimi. E che poi non merita il nostro Dio per quello che ci ha promesso nell' altra vita?

Se poche stille della sua dolcezza han forza di spegnere in noi peregrinanti ogni senso di amaro pianto, immaginate contentezza e gaudio, che sarà il nostro, allorchè nell' eterno possedimento di Lui potrem ripetere con la sposa de' Cantici: *Dilectus meus mihi, et ego illi; tenui eum, nec dimittam.*

Alla vista di sì toccanti armonie, la ragione genuflessa ascolta le voci dell' anima, che prorompe in un inno di amore. Tu, o Davide, mi appresti la tua arpa gemmata perchè al suono delle armoniose sue corde io vò cantare così:

Nel veder questo tempio richiamato a novello splendore, sia questo d' augurio, che abbia termine la schiavitù di Sionne; allora sarà tale la nostra letizia, che tutto il passato ci parve un sogno:

In convertendo Dominus captivitatem Sion, facti sumus sicut consolati:

Allora la bocca nostra si riempirà d' allegrezza, e la nostra lingua di lieti clamori:

Tum repletum est gaudio os nostrum, et lingua nostra exultatione.

Allora dirassi in mezzo alle genti, il Signore ha fatto con questo popolo cose grandi:

Tunc dicent inter gentes, magnificavit Dominus facere cum eis.

Sì, Dio ha fatto con noi cose grandi in questi benchè miseri tempi, noi siamo pieni della più grande letizia. Cose grandi nella longevità singolare del Regnante Pontefice; cose grandi nell' accordo unisono dell' Episcopato coll' augusto suo Capo; cose grandi nello slancio insolito delle popolazioni cattoliche a favor della fede:

Magnificavit Dominus facere nobiscum, facti sumus lætantes.

Deh ! trionfate ora, o mio Dio, con un trionfo degno di voi, compite la vostra opera in tanti nostri fratelli, tuttor prigionieri dell' infernale nemico. Compungeteli, convertiteli, salvateli, spargendo il torrente delle grazie vostre sui loro aridi cuori, affinchè alfin si veggano anch' essi raccolti in un solo ovile, retto da un Pastor solo.

Converte Domine captivitatem nostram, sicut torrens in Austro.

Allora avranno termine le nostre lagrime, ed avendo seminato nelle afflizioni, mieteremo con esultanza :

Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.

In quanto a voi, miei cari fratelli, qui raccolti nella medesima fede, nella medesima carità, nel medesimo ardore, se sarete dolenti nel privarvi de' vostri beni pel maggior decoro della casa di Dio,

Euntes ibant et flebant mittentes semina sua,

Verrà tempo, in cui sarete lietissimi nel raccogliere abbondanti manipoli dalle vostre offerte, manipoli ognor sempre più ricchi di merito, di compiacenza, di laude :

Venientes autem, venient cum exultatione, portantes manipulos suos.

In tal guisa benedetti da Dio in vita, benedetti in morte, benedetti ne' vostri spirituali e temporali interessi, benedetti nel tempo e nella eternità, avrete la bella gloria di benedirlo in sempiterno, ripetendo per tutt' i secoli co' seniori del cielo : *Dignus est Agnus accipere honorem, gloriam, benedictionem.* Così sia.